

Referendum: il mio voto è l'astensione

di Stefano Passigli

Tra quanti due anni fa firmarono per il referendum, solo una esigua minoranza si poneva l'obiettivo del "bipartitismo". La stragrande maggioranza voleva infatti solo obbligare il Parlamento a modificare l'orrido Porcellum. Due anni dopo esso è ancora invita: legittimo dunque, per quanti firmarono per cambiarlo, astenersi da un voto che oltre tutto lo peggiorerebbe.

Il "sì" infatti: 1) non abroga l'attuale legge né obbliga ad apportare alcun cambiamento al testo. I quesiti referendari lasciano infatti pienamente applicabile la "porcata" di Calderoli. Affermare come fa Segni che questa verrebbe modificata dopo il referendum è una truffa: lo dimostra l'esperienza del 1993, quando proprio Segni rifiutò di battersi per il doppio turno perché il testo uscito dal voto popolare non poteva essere modificato.

E lo conferma Berlusconi quando afferma che sarebbe sadomasochistico non avvalersi di una legge a lui conveniente; 2) mantiene tutti i difetti del Porcellum, in primo luogo le liste bloccate che trasformando il Parlamento in un'assemblea di nominati lo priva di qualsiasi reale potere ed espropriando i cittadini del diritto di scegliere i propri rappresentanti vanifica il concetto stesso di rappresentanza politica (col paradosso che la rinuncia al diritto di scelta sarebbe legittimata dal voto popolare); 3) non modifica il sistema dei partiti: IdV, UdC, e Lega superando il 5% continuerebbero ad esistere, ed i partiti minori risorgerebbero come correnti all'interno di Pd e PdL, costretti dal premio di maggioranza ad ospitare ogni più piccolo gruppo.

Il turno unico del Mattarellum produsse la frammentazione (sbaglia dunque Ceccanti a riproporlo); la vittoria del "sì" la reintrodurrebbe, aprendo la via al più bieco correntismo e alla balcanizzazione dei grandi partiti, favorendo così la deriva verso il cesarismo di leadership mediatiche. La vittoria del referendum non rimarrebbe tuttavia senza conseguenze. Essa produrrebbe infatti un unico ma gravissimo effetto: la fine di una democrazia fondata su l'equilibrio fra poteri. Il partito vincitore, forte del 55% dei seggi, oltre ad essere padrone assoluto del Parlamento potrebbe infatti, non solo nominare tutte le istituzioni (Capo dello Stato, Corte Costituzionale, Autorità Indipendenti) ma in alleanza con uno dei partiti minori raggiungere i 2/3 dei seggi e cambiare la Costituzione a proprio piacimento senza obbligo di referendum popolare. Occorre dunque che il referendum fallisca. Votare "no" o scheda bianca, favorendo il raggiungimento del quorum, equivale a votare "sì". Occorre perciò non andare ai seggi, o - andandovi per i ballottaggi - rifiutare le schede del referendum, comportamento più che legittimo dato che il dovere civico di votare vale per le elezioni politiche e non per i referendum abrogativi dove la Costituzione, imponendo un quorum, giustifica l'astensione. Solo l'astensione salverà la Repubblica.